

Un silenzio assordante

Original

Un silenzio assordante / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 5(2006), pp. 73-73.

Availability:

This version is available at: 11583/2743098 since: 2019-07-22T14:04:54Z

Publisher:

Editrice Bibliografica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Un silenzio assordante

In ultima analisi, l'essenziale della letteratura è artificio.
George Steiner

Il silenzio – sostiene George Steiner – è oggi diventato un lusso. I ritmi sono accelerati e gli stimoli visivi e sonori, ai quali siamo quotidianamente sottoposti, restringono gli spazi di tempo, di quel tempo libero necessario per una lettura “seria, silenziosa e responsabile”.¹ La lettura dallo schermo – sostanzialmente differente da quella che Steiner definisce “lettura classica” – produrrà con il passare del tempo l’“atrofia del silenzio” (si stima che circa l’80 per cento degli adolescenti americani sia incapace di leggere senza un accompagnamento musicale di sottofondo) e di conseguenza lo spazio della lettura nella civiltà europea è destinato a diminuire. Che cosa accadrà alla lettura e alle consuetudini che su quel tipo di lettura fino ad oggi si sono formate, quando i labirinti delle nostre biblioteche saranno sostituiti completamente dalle banche dati (“un pugno di mosche”), si chiede ancora Steiner?

Non ci avventureremo in questa sede a tentare di dare una risposta a tale quesito ricorrente, ma sollecitati dalle stimolanti e condivisibili riflessioni sul silenzio e sulla lettura, proveremo invece a vedere quale ruolo viene riconosciuto alla biblioteca, in quanto luogo che quel lusso fa suo ed elargisce, dalla letteratura.²

È certo che il silenzio e le biblioteche hanno un legame molto stretto, soprattutto nell’immaginario collettivo.

Lo stereotipo dominante è quello del bibliotecario, o della bibliotecaria, che intima il silenzio ai propri utenti. Così è anche per tanta letteratura: “Un libro sotto braccio da restituire. Una scalinata bianca e poi il silenzio. Biblioteca. Amber amava quel luogo. Soffitto altissimo. Pareti di libri” (Henry Holz – Aldo Di Gennaro, *Heart-out*).

Ma raramente il silenzio della biblioteca è neutro. Certo, a volte è totale (Bob Smith, *Il ragazzo che amava Shakespeare*), ma altre volte è inespugnabile (Jean-Marie Gourio, *Silenzio!*), studioso (James Joyce, *Ulisse*), accademico (John Katzenbach, *L’analista*), pesante e umido (Carlo Lucarelli, *Indagine non autorizzata*), sepolcrale (Elisabeth Bowen, *La morte nel cuore*).

Ma non solo non è mai neutro. Occorre aggiungere che quasi mai il silenzio della biblioteca è silenzioso.

A volte è un brusio. Varlam Salamov ne è perseguitato nelle biblioteche che frequenta nella sua vita: “L’inevitabile rumore di fondo di qualsiasi sala di lettura – quel brusio del silenzio tipico delle biblioteche, cioè quell’insieme sonoro prodotto da colpi di tosse, fruscio di pagine voltate, colpi di seggiole spostate – ci perseguitava inesorabilmente” (*I libri della mia vita*).

Altre volte è “il silenzio fruscante delle grandi sale” (Miles Harvey, *L’isola delle mappe perdute*), oppure è mormorante: “Ne amava il mormorante silenzio, rotto solo da sporadici bisbigli, dal tonfo ovattato di un bibliotecario che timbrava li-

bri e tessere, o dallo sfogliare pagine nella Sala periodici, dove s’intrattenevano gli anziani a leggere giornali inseriti nei lunghi bastoni” (Stephen King, *It*). La sonorità del silenzio della biblioteca è anche quasi musicale: “C’era un silenzio interrotto dall’eco di starnuti rabbiosi e da sonore soffiature di naso che parevano solfeggi di pive quando percorrono la scala cromatica” (Ermanno Cavazzoni, *Le tentazioni di Girolamo*), o perfino chiasoso: “Certo non posso dire che qui sia meglio. Ho davanti muri di libri e di polvere: un silenzio che preme sui timpani e che, alla fine, si fa astratto come il chiasso mattutino delle aule. Lo riconosco, non mi muovo più come un tempo” (Arnaldo Colasanti, *Gatti e scimmie*). È pur vero che stiamo parlando di letteratura e non della realtà, ma pare che, proprio come sostiene Steiner, al silenzio silenzioso ci stiamo disabituando. Il silenzio non è concepibile se non mormorante, chiasoso, interrotto. E non è mai piacevole, rilassante, ozioso, quanto piuttosto pesante, umido, sepolcrale. Quasi che il rumore appaia più rassicurante, più normale, più familiare.

La protagonista di *La morte nel cuore*, infatti, al rumore deve ricorrere, quasi come a una terapia rigenerante, dopo le ore silenziose trascorse in biblioteca: “Porti avrebbe capito più tardi che il silenzio sepolcrale della biblioteca di Smoots, dove Daphne passava l’intera giornata a maneggiare libri che detestava, le era non soltanto odioso ma anche dannoso. Perciò, una volta tornata a casa, si teneva in forma facendo un’orgia di rumore”.

Il silenzio è un lusso cui non siamo più abituati, e

qualcuno se ne accorge anche nella letteratura: “Il silenzio della biblioteca mi sembrò inespugnabile. Era decisamente il luogo più pacifico di tutta la cittadina; [...] Bastava andare lì per essere autorizzati a sedersi e a leggere. Un lusso!” (*Silenzio!*).

Ma quanti invece non se ne accorgono affatto? Quanti non si accorgono di questo lusso che le biblioteche sono ancora in grado di offrire, e di quanto quel silenzio possa poi diventare assordante, una volta fuori dalla biblioteca? Quanti, riprendendo le parole di Luigi Crocetti, non si rendono conto che “il silenzio dei libri diventa voce e rumore nella vita che i lettori conducono”?³

Note

¹ GEORGE STEINER, *Le silence des livres*, suivi de *Ce vice encore impuni*, par Michel Crépu, Paris, Arléa, 2006, p. 27-28.

² Nell’analisi, non certo esaustiva, ci avvarremo di materiale tratto dalla sezione “Letteratura” di Libreriana, il repertorio di AIB-WEB consultabile all’URL: <<http://www.aib.it/aib/clm/clm.htm>>.

³ LUIGI CROCETTI, *Il silenzio della biblioteca*, in *Comunicare la biblioteca*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 12.

